

RASSEGNA STAMPA

21 MARZO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

NOI RISCHIAMO DI PIÙ

OPERAZIONE «ALBA DELL'ODISSEA»

In questa guerra gli italiani rischiano di più

di ANGELO PANEBIANCO

Abbiamo fatto la cosa giusta, l'unica possibile, aderendo alla «coalizione di volenterosi» impegnati, dietro mandato Onu, a bloccare l'azione di Gheddafi contro i ribelli di Bengasi. E sicuramente faremo bene a partecipare con tutti i nostri mezzi a questa azione internazionale. Non potevamo di certo tirarci indietro. Impedire a Gheddafi di fare un bagno di sangue in Cirenaica è sacrosanto. Ciò premesso, qualche chiarimento in più lo dobbiamo a noi stessi, al Paese. Perché le guerre, come osservava giustamente Alberto Negri sul *Sole 24 Ore* di ieri, si sa come cominciano e non si sa come finiscono. E se anche l'opinione pubblica, forse, non lo ha ancora pienamente realizzato, siamo in guerra. In una guerra, per giunta, di cui non sono chiare le finalità e gli sbocchi possibili.

Poiché è noto che i soli bombardamenti sono di rado risolutivi per vincere una guerra, e manca al momento qualsiasi copertura legale internazionale per una azione di terra contro le forze di Gheddafi, sembra evidente che l'impegno occidentale in corso ha un obiettivo di minima e uno di massima: quello di minima è impedire a Gheddafi di sopraffare l'intera Cirenaica. Una azione occidentale «di successo» potrebbe allora sancire la definitiva divisione della Libia in due tronconi. Non possiamo non chiederci se a noi italiani converrebbe un simile esito. L'obiettivo di massima, a quanto si capisce, è infliggere così tanti danni alle forze militari di Gheddafi da spingere le tribù che lo sostengono a «scaricarlo», consentendo così la riunificazione del Paese. Sarebbe un risultato eccellente (un vero, pieno successo della coalizione occidentale) ma è difficile negare che se quello è l'obiettivo, allora si tratta di una scom-

messa ad altissimo rischio. Cosa faranno in realtà i gruppi che sostengono Gheddafi nessuno oggi può saperlo.

Si tenga poi conto del difficilissimo contesto internazionale: la Russia, dopo essersi astenuta sulla risoluzione 1973, ha ora assunto una posizione duramente ostile all'intervento occidentale. Anche la Cina è ostile ma più cauta. La Lega araba, il cui assenso aveva consentito agli Stati Uniti di rompere infine gli indugi e di passare all'azione, ora critica i bombardamenti ritenendoli al di là degli obiettivi della costituzione di una *no-fly zone*. Il che riflette il fatto che il mondo arabo è spaccato, diviso fra i nemici di Gheddafi e quelli che, come la Siria, l'Algeria e il Sudan, lo appoggiano.

Il modo in cui il mondo occidentale si è mosso fin dall'inizio in questa vicenda solleva molte perplessità. Obama ha rivelato, con le sue oscillazioni nelle settimane che hanno preceduto l'intervento, una irresolutezza strategica imbarazzante: il leader del mondo occidentale non dovrebbe permetterselo.

L'Europa ha fatto come al solito nei momenti di crisi: è andata in pezzi. La Germania non è il Lussemburgo e il fatto che si sia tirata fuori chiarisce definitivamente che l'Europa non dispone di una leadership all'altezza della gravità delle sfide. Anzi, non dispone di una leadership, punto. La Francia ha fatto il suo gioco: la *Grandeur* ha sempre un certo fascino per i francesi e Sarkozy aveva bisogno di riprendersi un po' della popolarità perduta. Ieri in Francia si sono tenute delle importanti elezioni cantonali (quando si dice le coincidenze), un test cruciale in attesa delle prossime presidenziali. Fare la guerra per spingere i concittadini a stringersi *around the flag* (intorno alla bandiera) è uno stratagemma classico della più classica *realpolitik*. La causa è nobile (salvare uomini dallo sterminio) e inoltre, il che non guasta, in Libia c'è la prospettiva di un grosso «bottino»: chi farà i migliori affari

con gli insorti a guerra conclusa? Per la Francia, come per la Gran Bretagna, i rischi di guerra sono più che compensati dai possibili guadagni. L'Italia, invece, è in tutt'altra situazione. Noi siamo quelli che rischiano di più. Non solo economicamente ma anche fisicamente. Siamo il Paese più vicino e il più esposto alle ritorsioni. Per carità di patria sorvoliamo sulle contorsioni fatte in questi giorni dal nostro governo (e speriamo anche che rientri il dissenso, che non conviene a nessuno, della Lega). Limitiamoci a riconoscere che noi avevamo, e abbiamo, obiettivamente, fra gli occidentali, la posizione in assoluto più difficile. Il calcolo costi/benefici è diverso per l'Italia e per la Francia. Il che obbliga anche chi, come chi scrive, è favorevole alla nostra presenza nel conflitto, a guardare comunque con rispetto alle perplessità, tutt'altro che campate in aria, di alcuni esponenti politici (come quelle espresse dal sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano sul *Corriere* di ieri).

Noi italiani non siamo abituati a pensare alla politica internazionale in termini realistici. Non è passato in fondo troppo tempo da quando più di metà degli italiani stava sempre con gli americani a prescindere e i restanti italiani con i sovietici, sempre a prescindere. Siamo impreparati a un gioco in cui dobbiamo bilanciare solidarietà con gli alleati, perseguimento, quando è possibile, di «buone cause» e attenzione ai nostri interessi. Lo fanno gli altri, dobbiamo farlo anche noi. È una caratteristica di tutte le coalizioni di guerra: gli alleati hanno una causa comune ma anche interessi non coincidenti. Mentre a francesi e inglesi importa ridimensionare la nostra presenza in Libia noi abbiamo l'interesse opposto.

Dovremmo, in primo luogo, impegnarci fin da subito, a guerra ancora in corso, in un piano di ricostruzione della Libia. Su questo terreno, grazie ai nostri storici rapporti con quel Paese, abbiamo un possibile vantaggio rispetto agli alleati e dovremmo sfruttarlo al massimo. Abbiamo bisogno di riprendere l'iniziativa e siamo certamente in grado di farlo più nell'ambito economico-civile che in quello

strettamente militare (ove il nostro apporto non potrà essere determinante).

Dovremmo, in secondo luogo, dimostrare al nostro Paese che la classe dirigente, di governo e di opposizione, è all'altezza della sfida che abbiamo di fronte. L'importanza della vicenda libica è tale che si rende necessario un dibattito parlamentare in cui maggioranza e opposizione spieghino agli italiani i tanti risvolti (sul piano militare, sul piano economico, su quello delle minacce terroristiche, su quello relativo agli sbarchi dei profughi) che ha per noi la guerra libica e mostrino, per una volta, la più ampia concordia di intenti possibili di fronte a una così grave crisi.

Abbiamo appena festeggiato i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia. Dimostriamo che non era solo retorica, che non siamo sempre divisi, come per lo più diamo l'impressione di essere, in tante «patrie» (non solo la Padania ma anche la destra, la sinistra, eccetera) che hanno in comune solo il lavoro reciproco, che siamo capaci, in un gravissimo frangente, di convergere intorno ai nostri più vitali interessi nazionali. Se non ora, quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STATUTO

Nulli gli accordi per azzerare gli interessi di mora

► pagina 2

Incentivi. Sale al 60% la quota di incentivi riservata alle piccole e medie aziende

Poteri al garante. Tra i suoi compiti, quello di fare proposte per lo sviluppo delle Pmi

Nuovo affondo contro i ritardi nei pagamenti

Nulli gli accordi per azzerare gli interessi di mora - Delega al governo per introdurre specifiche sanzioni

POSIZIONE DOMINANTE

Un decreto legislativo dovrà fissare i criteri per tutelare negli appalti le imprese di dimensione ridotta

Nonostante i tagli imposti dalla Commissione bilancio, lo Statuto delle imprese - approvato la scorsa settimana dall'aula di Montecitorio - arriva all'esame del Senato con misure che potranno avere un importante impatto finanziario sulle imprese. Innanzi tutto perché nel testo sono rimaste le norme contro i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. Lo Statuto prevede infatti la nullità di tutti gli accordi, successivi alla conclusione del contratto, che comportano la rinuncia agli interessi di mora, quando una delle parti contraenti è una pubblica amministrazione. Si tratta di una pratica, purtroppo, abbastanza diffusa, che con la nuova legge dovrebbe scomparire.

In aggiunta a ciò, entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge sulle imprese, il Governo dovrà adottare con decreto legislativo, una serie di misure di «contrasto degli effetti negativi della posizione dominante di imprese sui propri fornitori o sulle imprese subcommittenti» nel caso in cui si tratti di Pmi; dovrà prevedere «un sistema di diffide e sanzioni nel caso di ritardato pagamento, mancato

versamento degli interessi moratori e mancato risarcimento dei costi di recupero». Importante anche il ruolo affidato all'Autorità garante delle concorrenza e del mercato: questa potrà procedere a indagini e intervenire con diffide e sanzioni nei casi di comportamenti illeciti messi in atto da grandi aziende e da pubbliche amministrazioni. L'antitrust avrà anche il potere di «accertare pratiche concertate, accordi o intese, nonché condizioni di ostacolo artificialmente imposte rispetto all'esame del merito di credito delle imprese» da parte degli intermediari finanziari al fine di verificarne la trasparenza di comportamento.

Una serie di misure, insomma, che, una volta trasformate in legge, riconosceranno alle imprese il diritto di incassare interessi sui ritardati pagamenti e potranno fare da deterrente ad abusi di potere di grandi aziende e pubbliche amministrazioni. Rispetto al testo originario, poi, il documento approvato in aula, vede aumentare la quota di incentivi di natura automatica o valutativa, garantiti alle Pmi: si passa dal 50 al 60 per cento. All'interno di queste risorse, la quota del 25% è riservata alle micro e piccole imprese.

«È un grande segnale di attenzione alle Pmi - commenta **Vincenzo Bocca**, presidente della Piccola Industria **Confindustria** -. Apprezziamo il complesso lavoro svolto dalla Commis-

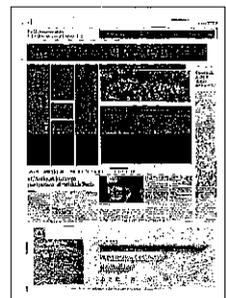
sione Vignali». Soddisfazione anche per l'unanimità raggiunta dal provvedimento in Aula «perché è la prova che di fronte a temi che riguardano lo sviluppo del paese le forze politiche sono capaci di superare gli antagonismi e recepire le istanze del mondo della piccola e media impresa».

Gli emendamenti votati dalla Camera la scorsa settimana introducono novità importanti per favorire l'imprenditorialità femminile e rendere più effettivo il principio di pari opportunità. È infatti previsto il potenziamento dei servizi all'infanzia, l'attuazione del piano straordinario per la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro e «l'attivazione di iniziative di sostegno alle lavoratrici e imprenditrici madri, garantendo l'effettiva tutela previdenziale e assistenziale per le madri libere professioniste o assunte con contratti atipici».

Cancellato dal testo l'articolo che prevedeva l'istituzione di una Commissione parlamentare. Le funzioni attribuite inizialmente a questa, vengono però assunte dal Garante per le micro, piccole e medie imprese, mister Pmi, che assume la funzione di monitorare l'attuazione della "corsia preferenziale per la piccola impresa", valutare l'impatto della regolazione sulle Pmi, elaborare proposte mirate per favorirne lo sviluppo, predisporre un rapporto annuale. «Adesso - aggiunge Boc-

cia - è importante che l'iter legislativo proceda speditamente con l'approvazione in Senato e che la condivisione raggiunta sullo Statuto rappresenti l'inizio di una fase politica in cui lo sviluppo delle potenzialità del nostro paese diventi obiettivo comune di tutte le forze in campo». Un invito sottolineato la scorsa settimana anche dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha indicato come soluzione alla drammatica carenza di prospettive di occupazione «una nuova qualità e un accresciuto dinamismo del nostro sviluppo economico, facendo leva sul ruolo di protagonisti che in ogni fase di costruzione, ricostruzione e crescita economica dell'economia nazionale hanno assolto e sono oggi egualmente chiamati ad assolvere il mondo dell'impresa e il mondo del lavoro».

Ro. R.



Le misure

NORME DI IMPATTO FINANZIARIO

INTERESSI DI MORA

Le novità introdotte dallo Statuto delle imprese comprendono anche iniziative contro i ritardi nei pagamenti delle transazioni commerciali e la delega al Governo in materia di disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n.231.

In sostanza si introduce il divieto di deroga unilaterale delle pubbliche amministrazioni nelle transazioni commerciali.

Si prevede inoltre che sia nulla la rinuncia degli interessi di mora successiva alla conclusione del contratto, qualora una delle parti contraenti sia una pubblica amministrazione.

DECRETO LEGISLATIVO

Un decreto legislativo, dovrà poi introdurre modifiche al Dl 9 ottobre n.231, sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

- a) contrasto degli effetti negativi della posizione dominante di imprese sui propri fornitori o sulle imprese subcommittenti, in particolare nel caso in cui si tratti di micro, piccole e medie imprese;
- b) previsione di un sistema di diffide e sanzioni nel caso di ritardato pagamento, mancato versamento degli interessi moratori e mancato riconoscimento dei costi di recupero.

PIÙ POTERE ALL'ANTITRUST

L'articolo 9 dello Statuto prevede inoltre che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato possa procedere ad indagini ed intervenire con diffide e sanzioni relativamente a comportamenti illeciti messi in atto da grandi aziende e da Pà. In più, l'art. 13 prevede l'attribuzione di poteri all'Autorità nei confronti degli intermediari finanziari ai fini di verificare le condizioni di trasparenza del comportamento degli stessi verso le imprese e di accertare pratiche concertate, accordi o intese, nonché condizioni di ostacolo artificialmente imposte rispetto all'esame del merito di credito delle imprese.

IL TESTO IN CIFRE

18 articoli

Il testo approvato all'unanimità alla Camera la scorsa settimana prevede 18 articoli rispetto ai 23 della prima stesura

12 mesi

A un anno dall'entrata in vigore dello statuto il Governo deve adottare modifiche al Dl 9/10/02 n.231, attraverso decreto legislativo

60%

È la riserva minima di incentivi di natura automatica o valutativa garantita alle Pmi. Il testo precedente ne garantiva il 50 per cento

I nuovi ostacoli. Responsabilità dei funzionari e tracciabilità

Una rete di regole incaglia le fatture

Patrizia Ruffini

W In teoria i pagamenti della pubblica amministrazione dovrebbero essere tempestivi. Il tema, infatti, è stato al centro delle misure anti-crisi del 2009, con la norma che vieta ai funzionari di dare il via libera a qualsiasi impegno di spesa senza aver verificato che i relativi pagamenti non si incagliano nel patto di stabilità. In teoria. Perché l'intervento agisce solo sui nuovi atti di spesa, ma non offre risposte sui lavori avviati, e nemmeno dà certezze sui tempi effettivi.

Gli interventi contro i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione sono un misto di prudenza nel prevedere regole che consentono di pagare e di slancio verso stru-

menti di "gestione" del ritardo. Come la certificazione da parte dell'ente pubblico dei crediti certi, liquidi ed esigibili, che ha introdotto a favore delle imprese nuove opportunità per la cessione dei crediti a banche o intermediari finanziari, senza però agire sul pronto pagamento da parte di regioni ed enti locali. Anche l'ultima novità della Finanziaria 2011, finalizzata ad «accelerare i pagamenti dei comuni nei confronti delle imprese fornitrici», è in realtà un contributo statale per il pagamento degli interessi maturati proprio per i ritardi.

Il fondo di 60 milioni di euro per il 2011, sarà destinato solo ai comuni in regola con il patto nell'ultimo triennio e virtuosi

nel rapporto delle spese di personale sulle entrate correnti. È evidente il paradosso di un disposizione di accelerazione dei pagamenti, che finanzia invece il loro stallo.

L'unica vera boccata d'ossigeno è stata la norma che ha sbloccato una quota dei residui passivi: peccato che, dopo aver liberato 1,6 miliardi nel 2009, l'anno scorso lo sblocco sia stato limitato a 300 milioni, e che per quest'anno non sia previsto nulla.

Intanto a rallentare l'iter già tortuoso dei pagamenti (anche nei comuni non soggetti al patto di stabilità) sono intervenute le novità sulla tracciabilità dei flussi finanziari, che impongono alla pubblica amministrazione la verifica del conto corrente dedicato, l'indicazione dei codici (cig e cup), l'inserimento nei contratti della clausola di tracciabilità, la verifica degli obblighi di legge da parte degli appaltatori, subappaltatori e subcontraenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accesso al credito. Nei primi due mesi dell'anno le operazioni autorizzate continuano a crescere a tassi vicini al 50%

Fondo di garanzia per 9mila Pmi

Francesca Barbieri

«Dopo un 2010 da record, non si arresta il boom del fondo di garanzia per le Pmi. Nei primi due mesi del 2011 sono state accolte oltre 9mila richieste e prestate garanzie per 850 milioni, che hanno "sbloccato" un miliardo e mezzo di finanziamenti. E se il bilancio dello scorso anno evidenziava un raddoppio dei volumi, ora il ritmo di crescita, seppur rallentato, indica un +48,5% per le domande presentate, +46% per quelle accolte e +29% per gli importi garantiti.

«Cresce anche l'interesse - aggiunge Claudia Bugno, presidente del Comitato di gestione del fondo di garanzia - dimostrato dal sistema del credito: sono 267 le banche che operano con il fondo, in forte aumento rispetto alle 170 del 2010». Istituti di credito che si affiancano a 22 società di leasing e 168 confidi.

Con il "bollino" dello Stato che quest'anno dispone di un budget di 279 milioni più i rientri stimati tra i 200 e i 230 milioni - le imprese possono ottenere finanziamenti senza costi di fidejussione o polizze assicurative e per la banca che concede il prestito c'è la sicurezza di essere risarcita dallo Stato in caso di insolvenza. Eventualità finora abbastanza remota visto che «le insolvenze si attestano al 2 per cento» sottolinea Bugno.

La richiesta d'intervento resta sostenuta, alimentata *in primis* da imprese localizzate nel Centro (+89,5% a febbraio, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), di micro dimensioni (+53%) e appartenenti al settore dei servizi (+68%). Cresce di più il bisogno di interventi di garan-

zia diretta (+44%) rispetto a quelli di controgaranzia (+27%), che prevedono l'entrata in azione dei confidi.

L'istruttoria - che secondo il Comitato di gestione dura 12 giorni - boccia appena lo 0,6% delle richieste: tra le cause più ricorrenti di rinvio al mittente, un *cashflow* negativo o insufficiente al pagamento della rata e un elevato passivo circolante.

Spostando l'obiettivo su operazioni e finanziamenti accolti, il Comitato di gestione evidenzia come con riferimento all'intero periodo di operatività dello strumento (attivo da gennaio 2000) siano state garantite oltre 140mila operazioni per un ammontare di finanziamenti pari a 26,5 miliardi e un importo garantito di 14,2 miliardi.

«Al 28 febbraio - dice Bugno - lo stock dei finanziamenti e del garantito in essere risultava rispettivamente di 11,7 e 6,7 miliardi». Scende, invece, l'importo del prestito medio, oggi pari a 165.900 euro rispetto ai 190.200 del 2010, con le piccole imprese in controtendenza (da 233.700 a 237.600 euro).

La gran parte delle aziende continua a ricorrere alla garanzia per esigenze di liquidità (82%), mentre le operazioni d'investimento (18% del totale) si caratterizzano per un finanziamento medio più elevato (215mila euro contro 155mila). Tra gli obiettivi dichiarati per quest'anno c'è il rafforzamento della funzione anticiclica del fondo, aumentando la quota di garanzie a fronte di investimenti, «per rafforzare l'effetto moltiplicatore di sviluppo - precisa Bugno - soprattutto per le imprese che in-

novano e si affacciano sui mercati internazionali».

Per centrare il traguardo il Comitato di gestione ha aperto un tavolo di confronto con le Regioni sulle linee evolutive del fondo, «per avere un sistema della garanzia coordinato a livello centrale e locale».

A livello territoriale, la gran parte delle domande accolte riguarda imprese localizzate al Nord (il 46,3%) e nel Mezzogiorno (35,1%), mentre lo spaccato dei settori mostra il dominio del commercio in quanto a numero di operazioni (3.647) e dell'industria con riferimento ai finanziamenti (766,6 milioni di euro).

Si conferma, infine, il forte appeal del fondo di garanzia sulle micro imprese (il 62,2% del totale) seguite dalle piccole (29,8%) e medie (8 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERESSE DALLE BANCHE

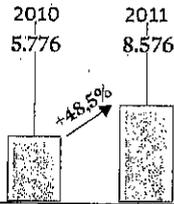
Sono coinvolti 267 istituti di credito in aumento rispetto ai 170 registrati alla fine dello scorso anno



Il bilancio

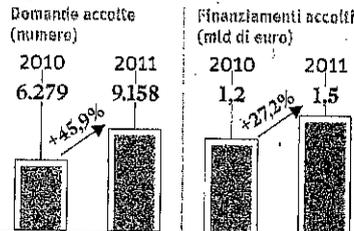
1 LE RICHIESTE

Domande presentate a gennaio e febbraio



2 LE AUTORIZZAZIONI

Domande e finanziamenti accolti a gennaio e febbraio



Fonte: UniCredit MedioCredito Centrale, 2011

GARANZIE E TEMPI

6,7 mld

12 giorni

LE GARANZIE

Sono le garanzie in essere riferite a 11,7 miliardi di finanziamenti attivi. Dal 2000 sono state garantite 140.526 operazioni

ISTRUTTORIA

A fine febbraio il tempo tra la presentazione delle domande e la fase di istruttoria e delibera si attesta sui 12 giorni di calendario

INTERVISTA

**Parla Catricalà:
«Antitrust in campo
per tutelare le Pmi»**

Reggio ▶ pagina 2

INTERVISTA

Antonio Catricalà | Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato

**«L'Antitrust in campo
per tutelare i diritti delle Pmi»**

Rosalba Reggio

Procedere a indagini e intervenire con diffide e sanzioni per comportamenti illeciti messi in atto da grandi aziende e pubbliche amministrazioni: questi i poteri che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato potrebbe guadagnare se, diventando legge lo Statuto per le imprese, si procedesse alle modifiche del decreto legislativo 9/10/2002, n.231. «Le novità - spiega Antonio Catricalà, presidente dell'Autorità - supereranno il limite dell'incompatibilità dei tempi tra giustizia e vita delle imprese. Se un'azienda vanta un credito, infatti, può succedere che la sentenza che gli dà ragione arrivi quando la stessa è già morta da tempo».

Quale impatto potranno dunque avere le novità sulle Pmi?

Un impatto immediato sulla tutela. Noi infatti renderemo operative norme che già esistono ma che non tengono conto delle esigenze delle imprese. Ci sono aziende che non sopravvivono al mancato incasso di crediti vantati. Noi velocizzeremo la procedura. Non appena varato il decreto legislativo metteremo a punto un regolamento che imporrà tempi stretti di risposta: 30/40 giorni per una decisione di condanna o di assoluzione.

Dunque accogliete positivamente le novità che vi riguardano?

Certo. Si tratta di competenze

che noi stessi abbiamo sollecitato per colmare un vuoto legislativo. Troppe volte, infatti, pur accertando la pratica scorretta, l'Autorità ha dovuto fare un passo indietro per mancanza di competenza. Fino a ora, lo stesso comportamento ha generato una sanzione per l'azienda sotto inchiesta se ha danneggiato i consumatori, e nessun intervento se ha danneggiato le piccole e medie imprese.

Negli altri paesi europei le Autorità hanno le stesse funzioni?

Non esiste in Europa un'Autorità paragonabile a noi. Siamo leader nella tutela dei consumatori, tanto è vero che spesso siamo presi a modello. Anche le nostre iniziative in materia di concorrenza vengono spesso replicate da altre Autorità, come è successo per la "Pratica per gli impegni". Si tratta di un accordo tra l'Autorità e l'impresa sotto inchiesta: questa si impegna a mettersi in regola e noi le risparmiamo la sanzione. Quando entrerà in vigore il nuovo ruolo di tutela per le Pmi, saremo poi ancora di più all'avanguardia.

Per adeguarvi alle novità dovrete riorganizzare la struttura?

Devo ancora sentire il Collegio ma la mia idea è costituire un nuovo ufficio che probabilmente chiameremo "Direzione generale per le Pmi". Lo faremo, come prevede il testo di legge delega, a costo zero. Cercheremo infatti di comandare da autorità consorelle - Con-

sob, Banca d'Italia, ministero dell'Economia o dello Sviluppo economico - venti funzionari che abbiano le caratteristiche per entrare nell'antitrust: laurea in legge o economia con votazione 110, ed esperienza maturata nei settori di competenza.

Pensa che le nuove misure possano rappresentare un deterrente per i comportamenti scorretti?

Certamente, da noi le multe si pagano. Dopo una diffida e la successiva decisione di condanna, Equitalia si occupa di incassare la sanzione.

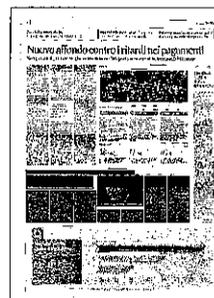
Avete un'idea sulla misura delle sanzioni?

Chiederemo che non sia inferiore al 50% del debito non pagato perché possa rappresentare un deterrente.

Non sono previste sanzioni di natura penale...

Questo non vuol dire che non ci possa essere un risvolto penale. Già oggi noi collaboriamo con la magistratura e con la Corte dei conti perché alcuni illeciti concorrenziali spesso si configurano come reati. Le procure, infatti, dopo averci chiesto la documentazione, aprono un'istruttoria e procedono d'ufficio. In alcuni casi, come è successo di recente, si può configurare anche il danno erariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUNTA COMUNALE. Tentativo di mediazione dell'assessore Torrisi per la collega dimissionaria **Sindaco-Ferrera, prove di disgelo**

GIUSEPPE BONACCORSI

Prove di avvicinamento tra il sindaco Stancanelli e l'assessore dimissionario Marella Ferrera. La notizia circola da giorni in Comune. C'è chi sostiene che alla luce dell'invito «a ripensarci» rivolto dal sindaco all'assessore (pubblicato sui giornali) la polemica si sarebbe placata e quindi ci sarebbero tutte le prerogative per evitare che l'assessore stilista, abbandoni la Giunta. Il documento del sindaco, tra l'altro sancirebbe l'apertura verso la stilista e l'invito «a continuare a fare emergere quella passione per Catania sperimentata in questi dieci mesi di collaborazione con risultati positivi». Si sostiene, ancora che Marella Ferrera, nella lettera indirizzata al sindaco, non avrebbe affatto usato la parola «dimissioni irrinunciabili» e la lettera non sarebbe stata presentata al Protocollo, ma direttamente al sindaco. Proprio l'assenza del passaggio ufficiale all'ufficio Protocollo che sancirebbe la definitiva presa di posizione dell'assessore-stilista, è per alcuni il segnale che l'assessore ha sì deciso di

abbandonare la Giunta, ma allo stesso tempo forse attende che il sindaco convochi un incontro chiarificatore per mettere «i puntini sulle i» in alcuni episodi che non avrebbe gradito nell'ambito delle cosiddette «logiche politiche».

L'incontro forse sarebbe necessario per definire da entrambe le parti se è possibile andare avanti, oppure archiviare una esperienza che era partita nel migliore dei modi.

Le prove di avvicinamento sarebbero poi avvalorate da un altro episodio. Sembra che subito dopo la notizia delle dimissioni la Ferrera, oltre alle telefonate di alcuni assessori tra cui Roberto Bonaccorsi, avrebbe ricevuto la visita dall'assessore all'Ecologia, Claudio Torrisi, con il quale la stilista si sarebbe intrattenuta discutendo alcuni problemi che alla fine l'hanno spinto a scrivere al sindaco la lettera delle dimissioni. L'assessore Torrisi starebbe cercando di ammorbidire la stilista anche se sa bene che serve un passaggio chiarificatore col sindaco che potrebbe esserci se non oggi forse entro

qualche giorno, in tempo, comunque, per evitare che le posizioni si irrigidiscano al punto tale da rendere vano qualsiasi tentativo.

Se la Ferrera dovesse andare via definitivamente non è escluso che qualche altro assessore tecnico chieda al sindaco un incontro per fare il punto della situazione alla luce anche delle richieste di dimissioni della Giunta tecnica che arrivano da alcuni esponenti del Pdl (partito del sindaco) e da altri della maggioranza. Rappresentanti che non hanno mai fatto mistero di non «digerire» gli assessori tecnici perché, a loro modo di vedere, non «hanno dimestichezza nell'affrontare i problemi dei cittadini».

Intanto questa mattina l'assessore Ferrera dovrebbe andare nuovamente nella sede dell'assessorato alla Cultura per una riunione con i suoi più stretti collaboratori che sin dal primo giorno le hanno chiesto di restare mentre continuano in città le prese di posizione a favore della stilista, come quelle del Pd.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

REAZIONI DEL MONDO POLITICO SUL CASO DELL'ING. CONSOLI

«Un altro danno, anche erariale, del sindaco Stancanelli Giunta inadeguata e impantanata nelle sue contraddizioni»

Il caso dell'ing. Maurizio Consoli - il dirigente del servizio informatico del Comune licenziato in tronco con un provvedimento ritenuto illegittimo dal giudice del lavoro - ha spinto tutta una serie di reazioni polemiche nei riguardi dell'amministrazione.

Per Orazio Licandro, responsabile nazionale Organizzazione dei Comunisti italiani e dell'esecutivo della Federazione della Sinistra, è una conferma. «Sono peggio di una nave dei disperati». Quello dell'amministrazione - dice - era un provvedimento pretestuoso, volto ad «affidare quell'ufficio a "persona di fiducia" del sindaco». Di più. A suo avviso Stancanelli - il Comune condannato al reintegro, al pagamento degli arretrati e delle spese - contribuisce al disavanzo. «Non solo non fa nulla, non solo galleggia, ma ci mette del suo. E adesso chi pagherà questo danno erariale?». E la conclusione: «Prima se ne va, meglio è». Dello stesso tenore il commento di Sara D'Agata, capogruppo del Pd, partito che aveva già protestato contro il licenziamento dell'ing. Consoli, «reo di avere fatto soltanto il proprio dovere e di aver espresso le proprie opinioni su alcune scelte relative alla pianta organica». Una vicenda che «dimostra ancora una volta la totale incapacità a governare la città dell'amministrazione Stancanelli che non solo perde pezzi per scelte politiche assurde, come quelle denunciate dall'assessore dimissionaria

Ferrera, ma anche compie atti amministrativi platealmente sbagliati e che sicuramente saranno oggetto di ulteriore dispendio economico».

«Avevamo proposto al sindaco di ritirare in autotutela la determinazione oggi cancellata dal giudice del lavoro, tanto più che non ci sembrava convinto della legittimità di quella scelta e che fosse bloccato dalla burocrazia e dal suo carattere», commentano i consiglieri di Alleanza Siciliana Nello Musumeci, Gemma Lo Presti e Manfredi Zammataro che si domandano «Chi guida il Comune? Chi si assume la responsabilità delle scelte? Un fatto è certo: questa notizia è un segnale che si collega alla moria continua degli assessori di una giunta che è nata minoritaria e oggi resta inadeguata e impantanata nelle sue contraddizioni».

E Fabio Fatuzzo, di Futuro e libertà, ricorda di avere apprezzato, quando era assessore con delega all'informatica, la professionalità e le qualità dell'ing. Consoli «che ha procurato tanti progetti e tanti soldi alla città». Si dice contento «che, seppure dopo 5 mesi di sofferenza, sia stata restituita serenità ad un funzionario perbene e alla sua famiglia» e si augura che il sindaco «valuti bene gli errori di forma e di sostanza che alcuni funzionari gli hanno fatto commettere e riconsideri se meritano la sua fiducia».

P. L.

FORSE IN SETTIMANA L'INCONTRO TRA I DUE COORDINATORI DEL PDL PER SBLOCCARE LE NOMINE Castiglione-Catanoso, avanti piano per i nuovi assessori

Si terrà molto probabilmente entro questa settimana un incontro nel Pdl tra il coordinatore regionale Giuseppe Castiglione e il coordinatore provinciale del partito azzurro Basilio Catanoso. Oggetto del «faccia a faccia» non sarà però la situazione del partito berlusconiano, ma l'assetto dell'amministrazione provinciale che oggi va avanti con soli 6 assessori dopo la decisione di Castiglione di mettere «alla porta» gli assessori, Mpa Massimo Pesce e Orazio Pellegrino e la nomina del solo assessore Rotella.

Se l'incontro non slitterà a causa di altri impegni urgenti è sicuro che il deputato e coordinatore Catanoso chiederà al presidente Castiglione di procedere con la nomina degli assessori mancanti per rendere più efficiente la Giunta. E chiederà la designazione di due assessori della sua corrente. I nomi che a Catanoso andrebbero bene sarebbero quelli dell'ex sindaco di Ramacca, Ciccio Nicodemò e dell'attuale assessore comunale ad Acireale, Salvo Licciardello, nominativi che circolano da tempo alla Pro-

vincia. Castiglione, però, secondo le voci che si diffondono nel suo partito provinciale, insisterebbe per avere in squadra un solo assessore Pdl espressione di Catanoso e il nome che lui vedrebbe bene sarebbe sempre quello dell'attuale capogruppo provinciale Pdl, Gianluca Cannavò che così libererebbe in Consiglio una posizione che il presidente intenderebbe ricoprire col primo dei non eletti che è vicino alla sua corrente.

In questo contesto potrebbe essere decisa anche la nomina di un assessore da destinare al Pld, altra forza vicina alla maggioranza che sostiene Castiglione e in questo caso il candidato più vicino alla poltrona potrebbe essere l'ex deputato regionale Angelo Moschetto.

Non è possibile sapere se l'incontro sortirà effetti visto che più volte negli ultimi periodi il presidente Castiglione è sembrato non incline a decidere nuove nomine rispondendo a quanti gli chiedevano chiarimenti che sei assessori potrebbero anche bastare.

Sul fronte del Consiglio tra i capigruppo si attende la convocazione della prima conferenza utile per sondare il campo dopo il documento del capigruppo di maggioranza che critica l'atteggiamento del presidente Giovanni Leonardi sull'orario delle riunioni. E si dice ancora che entro questa settimana si potrebbe tenere alla Provincia un «faccia a faccia» chiarificatore tra i rappresentanti consiglieri e il direttore generale per vedere se è possibile individuare i fondi necessari per ripristinare le sedute di Consiglio pomeridiane alla luce delle proteste di numerosi consiglieri che si sono lamentati per le difficoltà a trovare posto per partecipare alle sedute mattutine.

Intanto questo pomeriggio alle 18, in una ormai rata seduta fissata nel pomeriggio, il Consiglio riprenderà l'esame delle delibere in attesa del prossimo lunedì, quando l'Assemblea si riunirà in seduta straordinaria per discutere sulla Pubbliservizi.

G. RON.